

RECENSIONI

EZIO MATTIOCCO, *C'era una volta un tram*, Sulmona, Università sulmonese della libera età, 2013, pp. 170, ill.

Capita, a volte, che un libro, indipendentemente dal suo contenuto specifico, risvegli nell'animo del lettore una profonda emozione e faccia riaffiorare ricordi legati a tutto un mondo che si credeva di avere inconsapevolmente rimosso o, addirittura, cancellato.

È quel che è capitato a me leggendo il recente volume che Ezio Mattiocco ha dedicato alla realizzazione della tranvia a Sulmona nel 1908. Il volume, come al solito documentatissimo (la scrupolosa documentazione è un lodevole "vizio" dell'A.), mi ha riportato indietro di diversi decenni, agli anni immediatamente prima della guerra, quando la mia famiglia si recava con una certa frequenza a Sulmona dove viveva una zia patema, alla quale eravamo molto legati.

Erano motivo di vanto per me, tra gli amici, questi ripetuti viaggi in città. Molti, addirittura, erano invidiosi dei miei frequenti spostamenti in treno. La maggior parte di essi che spesso si trovavano con i genitori in campagna l'avevano visto solo quando sferragliava ai piedi delle colline raianesi, per lo più senza sbuffare, dal momento che la locomotiva era stata sostituita dalla "littorina" nelle nostre parti. A me invece, più che il treno, piaceva tanto il tram. Mi sentivo molto più libero. Dai finestrini, che durante la bella stagione erano quasi sempre aperti, mi sembrava di stare fuori, per la strada, tra la gente che passava e si teneva a debita distanza dal mezzo, specialmente nei punti più stretti del percorso.

Dai finestrini mi divertivo a leggere le insegne dei negozi, quelle delle pasticcerie e delle gelaterie le conoscevo a memoria, e non solo le insegne! Prima di far ritorno in paese avremmo fatto visita, immancabilmente, ad una di esse.

Mi divertivo, anche, a osservare le persone che salivano alle fermate e, una volta su, quando il tram ripartiva, non riuscivano a tenersi in equilibrio. Tra queste c'era anche mia madre che, naturalmente, io prendevo in giro.

La gran varietà del notevole apparato iconografico che correda il volume mi ha suscitato ricordi di altra natura, anche se è vero che riguardano sempre la storia urbana di Sulmona. A guerra finita, quando si mise mano alla ricostruzione, come è noto, ripresero anche i lavori di urbanistica sospesi a causa del conflitto e che contemplavano anche qualche allargamento del Corso. Ma, ormai non c'era più posto per il vecchio tram, che era stato sostituito dall'autobus. Noi studenti forestieri non lo prendevamo quasi mai, non certo per motivi di puerile rivalsa, ma solo perché il prezzo del biglietto corrispondeva a quello di qualche sigaretta, che a quei tempi si vendevano sfuse.

Devo dire però che mi si strinse il cuore quando vidi la nuova zona nata al di là del ponte, alla *Putienze*. Lì zia Nazarena aveva i suoi orti, che sembravano dei giardini, tanto erano curati, e lì era la chiesuola dedicata alla Madonna, ormai assediata dalle recenti costruzioni. Anche d'Annunzio sarebbe rimasto di stucco rivedendola dopo un secolo! Come è noto, dall'escursione nell'Abruzzo interno che alla fine dell'Ottocento fece, guidato dal De Nino che conobbe personalmente in quell'occasione, delle tante altre cose che vide, gli restò nella memoria, insieme a quello dell'Incoronata, il *titulus* della modesta chiesetta di Santa Maria della Potenza. Le ricorda tutt'e due: *Andavi forse all'Incoronata / o a Santa Maria della Potenza?*", nel primo atto de *La figlia di Iorio*.

Ricordi, ricordi, sempre ricordi! Che tristezza però se non ci fossero!

DAMIANO V. FUCINESE